



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi

Fabiani-Parenti/Ansa

Miglio: «Per il federalismo, magari andremo con Belzebù-Pds»

Bossi sfida Berlusconi «Scontriamoci in tv»

Bossi sfida Berlusconi: «Organizziamo un faccia a faccia davanti alla gente, in tv o in un grande teatro, così tutti potranno vedere quanto siamo profondamente diversi». In attesa del duello il Senatur insiste: «Insieme solo se si vince, altrimenti ognuno per la sua strada». Maroni sul futuro governo: «Possibile la soluzione istituzionale, meglio però un esecutivo di minoranza delle sinistre». Miglio: «Per il federalismo andiamo anche con belzebù-Pds».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Umberto Bossi ammette: «Il problema di un chiarimento dei rapporti fra noi e Berlusconi esiste eccome». Ci pensa su il Senatur. Dopo l'ultimo bombardamento sul potente alleato («Mai un premier della P2») si deve essere convinto dei rischi di una tattica troppo aggressiva. Va bene la salvaguardia dell'identità leghista, però... Così in procinto di partire per l'ennesima occupazione di una piazza (ieri sera è toccato ad Aosta) il leader del Carroccio butta lì l'idea di un duello pubblico col Cavaliere. «Per uscire da questa situazione anche confusa - spiega - ci vuole un confronto davanti alla gente fra il sottoscritto e Berlusconi. Così si capisce chi siamo e quali sono le diversità profonde fra me e lui nel polo della libertà». Sede eventuale di questa specie di sfida all'Ok Corral? «Penso - dice il Senatur - a una tv o a un grande teatro».

«I sondaggi? Non ci credo»
Bossi poi passa al commento

del sondaggio quotidiano. Premesso, *more solito*, che dei dati in circolazione «non gli importa nulla», alla vista dei numeri diramati dalla Directa lascia trapelare una moderata soddisfazione: «Dicono che siamo in ripresa, bene. Ma io non ho mai dubitato della risposta del Nord». E proprio sul futuro, in termini di previsioni elettorali e di sviluppi politici, c'è gran fermento in casa Lega. Bossi si ripete: «Con Berlusconi si resta uniti se si vince e se si vince si governa il Paese, altrimenti ognuno per la sua strada».

Che cosa succederà esattamente forse nessuno lo sa con certezza. Bobo Maroni (oggi vola a Londra in compagnia di Pagliarini per illustrare alla City il programma economico della Lega) prova a leggere nella sua sfera di cristallo mischiando previsioni e desiderata personali. «Sì, l'esito finale - azzarda - potrebbe essere quello di un Governo istituzionale-costituente col compito di gestire la transizio-

ne». Appoggiato da chi? «Una simile soluzione prevede che dentro ci siano tutte le forze politiche, da Rifondazione a An». Maroni esclude qualsiasi governo organico col Pds. Poi circoscrive i compiti dell'eventuale esecutivo istituzionale: «Deve fare la riforma elettorale in senso uninominale secco con l'elezione diretta del premier».

A proposito di primo ministro, Maroni pur «essendo dell'avviso che un simile governo assomiglierebbe molto a quello Ciampi» ritiene che «a guidarlo ci vorrebbe una figura politica al di sopra delle parti». Poi aggiunge: «Non è che questa soluzione mi piaccia granché, se proprio non avremo i numeri per governare, ma sono fiducioso, vedrei di buon occhio un Governo di minoranza delle sinistre». Restando ai numeri, Maroni si limita alla previsione in esclusiva chiave leghista: «Ne ho sentite tante, Lega su-Lega giù, credo che alla fine arriveremo in Parlamento con un plotone di duecento eletti, centocinquanta alla Camera e cinquanta al Senato».

Miglio: «Magari col Pds...»

Fin qui il «braccio sinistro» della Lega. Su un'altra lunghezza d'onda si esercita invece il professor Miglio. Guidato dal faro del federalismo, arriva addirittura al punto da strizzare l'occhio a belzebù con le sembianze del Pds. «Noi andremo anche col diavolo se ci aiuterà a riformare lo Stato in chiave federale - è il pensiero dell'ideologo del Ca-

roccio - e mi pare che i pidessini siano abbastanza favorevoli a questa soluzione. Certo sui programmi siamo distanti, ma con la Quercia non lo siamo sulle riforme».

Tornando al gran tema del contendere (Berlusconi sì, Berlusconi no) in seno alla Lega, con la base sempre in fermento, ecco le pillole della giornata di ieri. Miglio sostiene che «l'accordo tecnico va avanti anche se ci avevano teso una trappola». E insiste: «Siamo noi i più forti: noi senza Berlusconi siamo sempre la Lega, ma lui senza la Lega non fa più nulla». Miglio cova però un timore: «Hanno candidato una gran quantità di ex democristiani e mica tanto buoni... perciò temo che nel nuovo Parlamento i pipini, i segnini, i vari collocati nella ex Dc e gli infiltrati in Forza Italia votino tutti insieme e ricostituiscano lo Scudo crociato, dopo tutto quello che abbiamo fatto per annientarlo...». Alzo zero sul Cavaliere anche dal capo dei senatori leghisti, Enrico Speroni: «Berlusconi ha deviato dalle intese iniziali - è l'accusa - quell'accordo con Fini doveva risparmiarlo». Spezza invece una lancia a favore di Berlusconi il presidente della Lega Nord, Franco Rocchetta. «Bossi sottolinea che il Cavaliere è un pidista? Ebbene io non drammatizzo... Anche Allende e Pinochet erano massoni. Berlusconi non è né San Giorgio né il drago, ma un esponente politico col quale abbiamo fatto un accordo tecnico-elettorale vagliato dopo due mesi di approfondimenti».

Berlusconi: «Bisogna capire Bossi, cerca un'identità»
Correzione fiscale: «Aliquota non al 30% ma al 33%»

Cavaliere anti-Lega «Dicono cose senza capo né coda»



Berlusconi respinge le pregiudiziali dell'alleato Bossi e delinea l'identikit di un premier che potrebbe stargli a pennello. La P2? «Anch'io non vorrei un premier ex P2. Io la tessera l'avevo rispedita al mittente». Le polemiche della Lega? «Devono cercare la loro identità». No a un governo costituente. Un esecutivo di tecnici? «Sarebbe una jattura». Polemica sulle tasse. E intanto si scopre che l'aliquota fissa di Forza Italia sarebbe ancora più alta: del 33%.

MICHELE URSANO

MILANO. Attento Bossi. Il Cavaliere non ci sta alle pregiudiziali. Soprattutto se lo riguardano. Il leader della Lega dice che non accetterebbe mai come capo del governo un iscritto alla P2? Lui risponde col sorriso: «Anch'io non premerei un uomo della P2». Come, prego? Si ritira dal torneo? Ma no. È solo la premessa per una spiegazione imparata a memoria per lungo esercizio. «Lo sanno tutti. Mi hanno dato la tessera, ma l'ho rispedita al mittente. Non ho mai avuto nulla a che fare con quella associazione». Fine? No, la mano è sempre foderata di velluto, ma non necessariamente si apre per una carezza: «Bossi sa benissimo cosa è esistito tra me e la P2. E poi ha smentito di aver mai detto quello che i giornali gli hanno attribuito. Quello che ha detto, comunque, non ha né capo né coda». Della serie: «Bossi? Non è un problema». Il tutto, però, con sfoggio di velenosa comprensione: «Cerco di capirli, devono cercare una loro identità».

Voce affaticata, solito doppio-petto grigio, nel salotto di Villa San Martino le grandi porte-finestre che si affacciano sul parco privato sono spalancate per far entrare il primo tepore primaverile. Ma il rischio è che entri anche qualche corrente d'aria che colpisca peggio degli avversari. E così, appena i caffè sono serviti, ne ordina la chiusura a preventiva difesa: oggi sarà a Roma per un tour di tre giorni nel suo collegio. «Per me è quasi una vacanza». Incontri in agenda? Invito - oggi - con la nobile corte della principessa Pallavicini e giovedì con gli artigiani.

S'inizia. Con chi ce l'ha stavolta? Ovvio. Con l'odiata sinistra («quelli del blocco comunista e paracomunista») e le loro menzogne. Un esempio a caso? Le tasse. Al cavaliere non è proprio andata giù la tabellina elaborata dai progressisti che metteva a confronto le imposte pagate con l'attuale sistema e quelle - ancora più salate per chi guadagna fino a settanta milioni - che si pagherebbero con il modello Berlusconi dell'aliquota fissa. Del 30%? Errore, del 33%. «Un relu-

so» nel testo del programma... Ma così si pagherebbe ancora di più? «No, perché non si tiene conto delle detrazioni per ciascun componente familiare più quelle necessarie alla sopravvivenza: sanità, affitto, mutuo-casa». Non può fare delle cifre? «No, perché mi esporrei ad altre critiche». E così anche la soglia di povertà - per ottenere la sospirata esenzione - rimane confinata nelle pagine del programma segreto di Forza Italia. In compenso una certezza da brividi. Che non bastano «manovrine». Senza privatizzare (sanità e pensioni, innanzitutto) per il Cavaliere c'è una sola prospettiva: «Se continuiamo così questo Stato è condannato alla bancarotta».

Per il secondo round cambia avversario: sul ring di villa San Martino salgono Rai e giornali, quelli avversari s'intende. Uno sfogo. Ma poi in salotto torna la politica. Il Cavaliere è sicuro. Della vittoria, naturalmente. Ma se non accadesse? «Farei una rigorosa e forte opposizione». Nient'altro? Sia chiaro: «Non sono disponibile a un pasticcio che portasse a un governo incapace di governare. In questo caso chiederei di tornare alle urne». Domanda inevitabile: come risponde a quel Bossi, ufficialmente alleato, che l'attacca un giorno sì e l'altro pure? Risposta con premessa utile a ristabilire il quadro e i pesi delle alleanze. «Quando parlo di miracolo non mi riferisco solo a quello di essere riusciti a mettere insieme forze che vanno da Alleanza nazionale di Fini ai garanti-

sti di sinistra di Pannella come La-gostena e Maiolo. Dico anche che abbiamo messo insieme gli elettori». E qui il Cavaliere si fa filosofo: «La nostra alleanza trascende le persone». Traduzione: attenti cari alleati, i vostri candidati dovranno poi tenere conto dell'elettorato che in ogni singolo collegio lo avrà votato: e quanto sarà di Forza Italia? Una risposta che serve a dare anche un'alta al movimentismo di Bossi. «L'alleanza Bossi-sinistre? «Non esiste, li conosco». Con lui ultimamente ha parlato? «No». Incontri in programma? «Sono a disposizione».

Cosa pensa il Cavaliere del susurrato esecutivo costituzionale? «Non è nelle esigenze del Paese. Servono interventi urgenti per allontanare lo spettro di una recessione drammatica». E di un governo tecnico? Sarebbe una jattura. «Serve un governo che abbia come regista una personalità politica altissima». Chi? La virtù della prudenza? «Farei una rigorosa e forte opposizione». Nient'altro? Sia chiaro: «Non sono disponibile a un pasticcio che portasse a un governo incapace di governare. In questo caso chiederei di tornare alle urne». Domanda inevitabile: come risponde a quel Bossi, ufficialmente alleato, che l'attacca un giorno sì e l'altro pure? Risposta con premessa utile a ristabilire il quadro e i pesi delle alleanze. «Quando parlo di miracolo non mi riferisco solo a quello di essere riusciti a mettere insieme forze che vanno da Alleanza nazionale di Fini ai garanti-

Le scadenze elettorali Sabato stop ai sondaggi Entro il 17 i certificati

ROMA. I sondaggi di questa settimana sono gli ultimi consentiti dalla legge. Entro i prossimi otto giorni tutti i cittadini aventi diritto al voto devono aver ricevuto a casa il certificato elettorale. Guardiamo insieme le scadenze elettorali dei prossimi giorni.

La nuova legge vieta nei quindici giorni precedenti la data delle elezioni, e sino alla conclusione delle operazioni di voto, la diffusione di indagini demoscopiche sull'orientamento politico degli elettori. Quindi fra tre giorni, con sabato 12 marzo, scatta lo stop ad ogni tipo di sondaggio (probabilmente l'ultimo sarà quello, settimanale, della Cirm per Telemontecarlo). Chi viola la legge va incontro ad una multa di mezzo miliardo.

Si concludono giovedì 17 le operazioni di consegna a domicilio dei certificati elettorali. Chi per quella

data non l'avesse ricevuto può andarlo a ritirare, da sabato 19 e sino alla sera del 28, presso l'ufficio elettorale del proprio comune. Se il certificato viene smarrito o diventa inservibile, l'elettore ha diritto ad ottenerne dall'ufficio elettorale comunale una copia su cui viene stampigliato un «duplicato».

Per votare, treni scontati. Le Fs rilasceranno biglietti nominativi gratuiti per chi, tornando a casa per votare, adoperi la seconda classe; e ridotti al 60% per chi intende servirsi della prima classe. Gli elettori residenti all'estero usufruiscono dell'agevolazione dalla stazione di confine. In tutti i casi è necessario presentare allo sportello Fs il certificato elettorale. Il viaggio di andata va fatto dopo il 18 marzo, mentre quello di ritorno va fatto non prima del 27 marzo e non oltre il 6 aprile.

Caso Burlando Il gip rifiuta l'archiviazione e chiede altre indagini

GENOVA. Niente archiviazione, ma un supplemento di indagini sui presunti «costi gonfiati» del sottopasso «colombiano» di piazza Caricamento. Lo ha deciso il giudice per le indagini preliminari Roberto Fucigna, al quale i sostituti procuratori della Repubblica Valeria Fazio e Mario Morisani avevano proposto l'archiviazione dell'accusa di truffa a carico dell'ex sindaco pidessino Claudio Burlando. A parere del dottor Fucigna dovranno essere approfonditi i rapporti con la Coopsette, che faceva parte del consorzio di imprese che ottenne gli appalti per la realizzazione dell'opera. Dunque la vicenda giudiziaria che esplose clamorosamente un anno fa decapitando l'amministrazione cittadina - in attesa dell'ulteriore capitolo «suggerito» dal Gip, che ha fissato come termine il prossimo 28 aprile - minaccia di diventare una storia infinita. La man-

cata sintonia tra i due uffici di palazzo di giustizia, infatti, riguarda non solo Burlando, ma anche le posizioni processuali dell'ex assessore Vittorio Grattarola, pidessino come Burlando, e l'imprenditore Emanuele Romanengo. Per quest'ultimo era stata chiesta l'archiviazione per le accuse di corruzione e di truffa ai danni del Comune nell'ordine di alcune decine di milioni; ma mentre la prima richiesta è stata accolta la seconda è stata respinta e il Gip ha ordinato ai due pm una imputazione «coatta», che dovrà essere formalizzata nel giro di dieci giorni e che prelude ad un inevitabile rinvio a giudizio. Anche per Vittorio Grattarola - che secondo la Procura della Repubblica era da prosciogliere completamente - il dottor Fucigna ha ordinato l'imputazione coatta per abuso d'ufficio, sia pure nell'ipotesi più lieve dell'abuso non patrimoniale.

Prepensionati 249 dipendenti e funzionari di partito

ROMA. Con una seconda «trance» di decreti pubblicati ieri dalla Gazzetta Ufficiale, sono stati prepensionati 249 tra dipendenti e funzionari di partito. Già nel gennaio erano stati prepensionati 300 dipendenti Dc, Psi, Psdi e Pli. Ora i decreti riguardano il Pds (207 dipendenti, molti in sedi periferiche), la Dc (32), il Pri (7) e la Südtiroler Volkspartei con tre dipendenti. Il ministro ha utilizzato la legge del luglio '93 e quella precedente sul finanziamento dei partiti. Nel lungo elenco ci sono anche Gianfranco Borghini, funzionario dell'ex Pci, attualmente capo della task-force di Palazzo Chigi per l'occupazione, Roberto Vitali, ex segretario della federazione di Bologna, Renzo Imbeni, per molti anni sindaco di Bologna, il deputato Vasco Giannotti e l'ex senatore Giulio Quercini. In elenco anche gli ex deputati Gasparotto, Ambrogio e Provantini.

ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI

BENI CULTURALI: I VENERDI' DELL'ISTITUTO
«RANUCCIO BIANCHI BANDINELLI»

L'associazione «Istituto Ranuccio Bianchi Bandinelli», in collaborazione col Gruppo dei senatori del Pds, organizza una serie di incontri sulle leggi in materia di Beni culturali e ambientali approvate o discusse nel corso della XI legislatura (1992-1994) e sulle grandi questioni aperte in questo settore.

Terzo venerdì - 11 marzo, ore 15,30

«La legge italiana per l'applicazione della direttiva Cee sulla circolazione dei Beni culturali»

Relatore: sen. Anna Maria BUCCIARELLI

Contributi di:
dott. Tommaso Allibrandi, capo dell'Ufficio legislativo del Ministero BB.CC.AA.; on. Roberto Barzanti, vicepresidente del Parlamento europeo; col. Roberto Conforti, comandante del Nucleo dei Carabinieri per la tutela del patrimonio artistico; on. Stefano Rodotà, dell'Università di Roma; notaio Emanuela Vesci, del Consiglio del Notariato; sen. Giuseppe Chiarante, presidente dell'Associazione.

Gli incontri si svolgeranno presso la Sala Convegni del Senato, via degli Staderan, 2

PER GOVERNARE

l'Italia

Manifestazione Pubblica
Sabato 12 marzo ore 10.30
Teatro Lirico via Larga, 14
MILANO

MARCO FUMAGALLI

ACHILLE

OCCHETTO



CON I PROGRESSISTI PER RICOSTRUIRE